

*Dio ha creato il gatto per dare all'uomo il piacere di
accarezzare la tigre* (Fernand Méry)

AMICI GATTI

Era l'estate del 2001. Le Twin Towers non erano ancora cadute e la routine del mondo procedeva indisturbata. Per un mese si sarebbe riusciti a non parlare di calcio e le cronache sarebbero state occupate da un giallo ben condito.

Appena calato il sole cocente, il cemento della città iniziava a restituire con gli interessi il calore accumulato nel pomeriggio senza nubi. I soliti pensionati seduti nel centro commerciale all'ingresso della Coop a parlare di morti e malattie, i soliti anticonformisti a godersi le strade vuote, perché in vacanza è meglio andarci quando sono rientrati tutti , anche a costo di passare 15 giorni all'hotel Miramonti a farsi solitari con le carte , cruciverba e grappini alla pera, mentre Giove pluvio rimette a posto le statistiche dopo mesi senza una goccia d'acqua.

Come dicevo, era l'estate del 2001 e a Bologna , puntuali come il TG1 dell'ora di cena, da un balcone di una palazzina di via Onofrio Mamini arrivavano le urla di un uomo e di una donna che evidentemente avevano buoni motivi per litigare tutte le sere. Noi pubblico involontario della porta accanto sapevamo di chi si trattava, due quasi cinquantenni ex sessantottini con la testa ancora a vagare confusa nell'utopia di una rivoluzione che mai fu. Le urla si alternavano a sordi colpi, forse botte o lanci di stoviglie, e non era tanto il teatrino a puntate di due adulti ai ferri corti , talvolta con arrivo finale della volante della Polizia, a darci pena, quanto la consapevolezza di sapere che in mezzo c'era un

bambino di sì e no tre anni. E, lasciatemi aggiungere, anche un gatto. Anzi, una gatta tigrata di nome Smilla.

La storia inizia proprio lì. Abitavo già da alcuni anni in un piccolo grazioso appartamento della prima periferia, stradine dove un tempo avevano vissuto le donne che scendevano al fiume a lavare i panni, case basse color ocra, tetti di tegole e grossi scuri verdi alle finestre. Gli edifici erano stati ristrutturati ed il quartiere ospitava una variegata popolazione di bolognesi con pedigree nati all'ombra del Dall'Ara, single rampanti e comunità di studenti universitari e di alternativi stile anni 60. Sarà stato in parte per il mio carattere schivo, in parte per il lavoro che mi portava fuori mentre il resto del quartiere dormiva, dopo sei anni conoscevo a malapena il mio rumoroso vicino di casa e solo per i decibel che trapassavano i muri le sere in cui intratteneva ospiti a cena. Quando morì prematuramente dopo poco, mi sembrò che si fossero spenti tutti i rumori della città, tanto circoscritta era rimasta la mia sfera sensoriale.

Così, mentre la sigla del TG1 dei miei dirimpettai duri d'orecchio faceva rimbombare tutta la via fino all'insegna della Mesticheria Righetti, Smilla sgattaiolava dal balcone quando a casa minacciava temporale e con pochi balzi era sotto le mie finestre a miagolare per farsi aprire la porta.

Era magra la micia quell'estate, aveva otto anni e il piglio della padrona del quartiere, dolce ma autoritaria, la pellicetta tigrata le cadeva larga sullo scheletro, per una ciotola troppo spesso vuota. Saliva i venti gradini verso casa mia con la coda eretta, sfregava il muso contro i mobili e subito dopo iniziava un balletto in punta di zampe vicino allo sportello della dispensa dove avevo iniziato a immagazzinare cibo per gatti. A volte era contenta di una sola

bustina di bocconcini, altre volte continuava a mangiare fin quasi a stramazzone sfinite con i baffi ancora imperlati di sugo di coniglio. Poi, sazia e soddisfatta, si accomodava sul divano, si stirava e si allungava come sa fare solo un gatto, e dava il via a pennichelle che in alcune occasioni arrivarono a durare quasi 12 ore. Mi resi presto conto che, nonostante le baruffe, la famiglia di Smilla avrebbe potuto accorgersi della sua assenza prolungata ed accusarmi di sequestro di animale, per cui quando lei si risvegliava, presi ad avvicinarmi timorosamente al balcone di via Onofrio Mamini per restituirla. In questo modo conobbi Antonietta e la sua gatta diventò per me il trait-d'union con la sua vicenda tormentata. Mi fermavo nel suo cortiletto sotto il balcone e allungavo Smilla sul tetto del capanno da dove spiccava il salto per rientrare. Rassicuravo Antonietta che la micia aveva mangiato a sufficienza e me ne andavo prima che iniziassero le urla. Essendo diventata ormai una quasi mamma affidataria della gatta, qualche volta Antonietta, approfittando dell'assenza del padre di suo figlio, mi fece salire e mi raccontò come stavano le cose. Aveva una tremenda paura di essere mal giudicata dai vicini, come capita a molte donne sulle cui spalle pesa la responsabilità di un figlio da allevare da sole e di una storia d'amore sbagliata. Stava cercando di mandare via definitivamente da casa sua il padre di quel figlio tanto amato e l'impresa non sembrava per niente semplice. Lui era uno strambo abbastanza violento, rimasto fossilizzato agli anni della contestazione fine a se stessa. Non aveva un lavoro fisso, suonava le tastiere per un coro gospel, puliva i campi di bocce dei circoli ARCI e l'essere diventato padre non sembrava aver catalizzato in lui nessun processo di maturazione accelerata.

Adesso che Antonietta mi aveva raccontato le sue vicende, quando lo incrociavo per strada provavo un senso di preoccupazione, quasi immaginassi che potesse intravedere nelle mie attenzioni per la gatta una cospirazione contro di lui. Aveva occhi strani quasi da pazzo, anche se quando prendeva per mano Lorenzo sembrava il papà più dolce del mondo.

Come tutto era cominciato per caso con le scappatelle di un gatto stressato, altrettanto fortuitamente conobbi Marisa, una graziosa donna di 38 anni che abitava con il marito Sandro in quaranta metri quadrati bui e tristi al pianterreno sotto la casa di Antonietta. E neanche a dirsi fu un'altra gatta che mi portò davanti alla loro finestra chiusa da un' inferriata. Malù, la felina stanziata, mi guardava sospettosa da dentro, mentre una micia bianca e nera dalla strada si avvicinava al cortiletto in cerca di cibo. Non l'avevo mai vista fra i gatti liberi più o meno abituali della nostra zona. Era comparsa come si dice dal nulla . Marisa usciva con una ciotola di cibo, lo deponeva per terra e tutte e due arretravamo mentre Chicca, così l'avevamo battezzata, timorosamente si avvicinava e mangiava furtiva senza trattenersi più del dovuto. Le zanzare imperversavano e rientravo a casa con le caviglie tumefatte.

Si era creato una sorta di rendez vous tra me che restituivo Smilla e Marisa che usciva con il cibo per Chicca. Suo marito stava sempre in casa e guardava con occhi inquietanti dalla penombra dell'interno in cui brillava il bagliore della TV accesa. Si capiva che anche qui c'era qualcosa che non andava e Marisa colse l'occasione della passione condivisa per i felini per allontanarsi dalla finestra e raccontarmi la sua storia a puntate, mentre Chicca poco a poco prendeva confidenza e finiva la sua razione senza scappare subito.

Un matrimonio combinato da parenti, lei giovane e ingenua, stiratrice in una lavasecco per necessità di sbarcare il lunario, lui, malato nel corpo e nella mente con alle spalle il suicidio del padre a peggiorare le cose, aveva smesso di frequentare il servizio di igiene mentale e di prendere farmaci. Soffriva di deliri e in preda alle "voci" compiva atti irrazionali, talora anche malvagi. Quando sedevo nel loro soggiorno per quattro chiacchiere dopo cena, pensavo agli attrezzi taglienti della cucina e mi veniva un brivido di paura immaginando quello che quelle mura avrebbero potuto nascondere. Avevo visto Marisa qualche volta con piccoli lividi sulla faccia, ma a dire il vero nulla più. Percepivo però dalle sue parole la violenza psicologica che subiva quotidianamente e il ricatto che la rendeva prigioniera. Forse era anche affezionata a quell'uomo disturbato e se ne sentiva un po' responsabile. Ecco perché era ancora lì.

Avevamo notato che Chicca aveva la punta di un orecchio tagliata e avevamo dedotto che fosse stata sterilizzata dai veterinari del Comune. Questo significava che non aveva padrone e questa consapevolezza diede a Marisa il coraggio di intraprendere un progetto molto impegnativo. Con l'avvicinarsi dell'inverno era infatti riuscita a conquistare la fiducia di Chicca e ad attirarla sempre più vicina, per ripararla durante le fredde notti. Quando la micia non si presentava per cena, Marisa usciva e andava a cercarla su e giù per la strada, sotto tutte le automobili. I primi mesi riuscì a farla dormire sullo zerbino nell'androne per poi vederla schizzare fuori al mattino come una molla. Poi una sera riuscì a tirarla in casa e a farla dormire all'interno. Malù sembrava accettare la presenza dell'amica di strada, con la saggezza che gli animali a volte insegnano a noi umani egoisti.

A casa di Antonietta la situazione era vicina alla svolta. Più di una volta si erano presentati gli ufficiali del tribunale con la notifica che imponeva al padre di Lorenzo di abbandonare la abitazione, ma lui aveva opposto resistenza e le cose erano rimaste come prima. Poi alla fine aveva accettato di andarsene e come in ogni dramma che si rispetti, i primi tempi aveva tempestato di telefonate Antonietta usando il bambino come arma di ricatto. Lei aveva resistito e pian piano il mare si era placato. Lo vedevo spesso quando veniva a prendere il bambino per una giornata fuori, ma mai più urla o volanti della Polizia a movimentare le serate estive di via Ferruccio Poletti.

Se non fosse stato per la musica a tutto volume che prorompeva dalle finestre dei miei dirimpettai, la nostra si sarebbe definita una sonnolenta stradina.

Per anni ho pensato che i due anziani della casa di fronte fossero marito e moglie. All'inizio avevano un gatto nero che stava ore seduto sul davanzale a guardarmi come una statua. Lui era un uomo di piccola statura evidentemente addetto all'apertura e chiusura delle finestre, lei una vecchietta con due gambe secche secche che vedevo a volte stendere il bucato sul balcone. A entrambi piaceva la musica lirica. Una sera ebbi l'impressione di avere Pavarotti in casa mia con un'acustica da Metropolitan. Per dare compimento alla sua follia, Sandro aveva chiesto la separazione da Marisa e di conseguenza le aveva dato un preavviso per lasciare la casa. Gli avvocati avevano patteggiato una buonuscita che non consentiva a Marisa di trovarsi una dimora principesca in una città esosa come la nostra. C'era in lei l'ambivalenza dell'incertezza per il futuro con pochissime risorse nelle mani e la insperata conquista di una libertà così improvvisa e

ubriacante. Chicca era ormai un'ospite notturna abituale.

Avvicinandosi il momento della partenza, Marisa aveva cominciato a trattenerla anche durante il giorno per potersela portare via insieme a Malù. Aveva comprato un costoso spray ai feromoni per tranquillizzarla e la manovra aveva funzionato. La gatta stava nascosta, ma non scappava più fuori. Sono certa che Marisa abbia rinunciato a qualcosa per sé per portarsi dietro le sue due micie nella nuova vita.

Un freddo giorno di gennaio mio padre ed io la accompagnammo in macchina in una casa di passaggio nella zona universitaria, lei ,poche borse e il trasportino con le due gatte. Lasciò alcuni sacchetti di biancheria buona nel mio solaio. Come in ogni dramma personale che si rispetti ,nei primi tempi Sandro la tempestò di telefonate per farla tornare indietro, dimostrando ,se mai ce ne fosse stato bisogno, che la libertà conquistata non va mai restituita anche a costo di apparire cinici.

Il mio vicino di casa morì nel 2002 dopo una breve e devastante malattia. Dopo mesi di silenzio un giorno incrociai sul pianerottolo alcuni suoi parenti che stavano iniziando a sgomberare e mi diedero la notizia. Sparirono i mobili di famiglia e il nome dalla cassetta della posta e tutto piombò in una quiete ancor più surreale . Era inverno e le finestre con i doppi vetri chiusi mi impedivano di sentire il volume esagerato della TV della casa di fronte e il rumore della vita degli altri.

L'anno seguente nella stessa casa vennero ad abitare due giovani ingegneri, Massimo e Francesca ,che poco dopo si sposarono.

Anziché pargoli piangenti arrivarono presto due gatti neri, Nyo, trovata ancora cucciola da Massimo una sera piovosa in via Mamini e mai ripudiata e Pepe, con una storia da feuilleton dell'ottocento,

approdato a fissa dimora dopo essere stato a pensione presso almeno sei famiglie diverse.

La coppia di neri pelosi si rese famosa nel vicinato per imprese predatorie in grande stile che costrinsero Massimo e Francesca a blindare ogni sostanza edibile presente a casa loro. Adesso il soggiorno ha un'allegria parete gialla attraverso la quale mi arrivano miagolii e tonfi, segni inequivocabili di presenze viventi.

Dopo una ubriacatura di vita e di libertà, Marisa si trasferì a Imola dove abita insieme ad un compagno e alle due gatte. Ogni tanto ci sentiamo con un messaggino.

Quando l'ospite sgradito se ne andò, Smilla riprese il suo posto a casa dopo aver praticamente soggiornato da me con regime di pensione completa per una intera estate. Finite le liti, si regolarizzarono anche i pasti e la gatta si arrotondò. Nonostante ciò, non si era dimenticata di me, continuando a mostrarmi la sua gratitudine con miagolii ripetuti ogni volta che passavo in strada davanti al suo terrazzino e spesso scendeva per allungarmi una musatina umida sul naso.

Nella primavera del 2007 comparve sulla scena una gatta tricolore incinta. Notai che tutte le sere qualcuno lasciava all'angolo della strada piccoli contenitori pieni di cibo. Dopo il primo parto la gatta aveva preso l'abitudine di presentarsi sotto casa mia verso le 5 e mezza del mattino per ingozzarsi in tutta fretta e ritornare ad allattare i piccoli. Mi guardava con occhi dolci e imploranti ed io cominciai a scendere per nutrirla. La dispensa tornò a riempirsi di scorte di cibo per gatti.

Conobbi così giorno dopo giorno i nomi e i volti delle mani generose che oltre a me si prendevano cura della puerpera.

Roberta, di professione fornaia e come me abituata a partenze antelucane, dall'alto della sua casa al terzo piano riusciva a vedere il giardino dove la mamma gatta si era insediata e mi informò sui colori dei quattro gattini sopravvissuti. Dal piccolo davanzale all'esterno della sua finestra su via Poletti i suoi gatti Teo e Gastone mi guardavano incuriositi. Roberta si era separata dal marito da alcuni anni e questo mi risparmiò le puntate di una ennesima telenovela di quartiere. Insieme al marito se n'erano andate consensualmente anche Magda e Susi e i due nuovi gatti avevano preso il loro posto.

Anche Vanna usciva presto al mattino per andare ad aprire il suo negozio di ortofrutta non lontano. La sentivo mentre parlava alla mamma gatta e ai suoi piccoli e le allungava del cibo anche lei. Per qualche tempo, prima di conoscerla, ho pensato che fosse una svitata che parlava da sola e lavava la strada con l'acqua minerale. La squadra era completata dalla signora Mancini, anche lei proprietaria di una gatta capricciosa e tutto quello che la micia lasciava finiva nelle ciotole per mamma e la sua prole. Certe volte portava piatti pieni di cibo elaborato che sembravano cucinati apposta per l'occasione. La caratteristica della signora Mancini era che amava usare i piccoli contenitori dei formaggini destinati agli umani e li riempiva talmente stipati che il cibo traboccava in parte per terra senza che i gatti riuscissero a mangiare quello dell'interno. Quando finalmente ci rendemmo conto di condividere una grande passione, spesso ci trovavamo in strada ad aggiornarci. Facemmo appena in tempo a decidere i nomi per i cuccioli che Mamma Gatta si presentò di nuovo con il pancione. I quattro piccoli furono chiamati Rossano, Biba, Tootsie e Pezzata.

Tootsie, un micione bianco e nero , dovette il suo nome al fatto che fino al momento della cattura e dell'intervento eravamo convinte fosse una femmina per le sue mansioni di babysitter che Mamma Gatta gli affidava quando si allontanava dalla seconda cucciolata. Si sospettava fortemente che il padre fosse Similpepe, un grosso gatto nero che tutti i pomeriggi con calma olimpica si distendeva sugli scooter in attesa che qualcuno gli portasse del cibo e mostrava un certo feeling per la Mamma Gatta. A volte ci richiamava al dovere con un miagolio imperioso che non dava scampo. Qualcuna di noi aveva avuto l'impressione di avere visto Similpepe alla mensa di Via Belluno e la cosa che ci faceva rabbrivire era che per arrivarci doveva attraversare la pericolosa e trafficata Via Cividale. Ce lo confermò infine Elisa, una insegnante in pensione che abitava proprio lì, ma il gatto dalle loro parti era conosciuto con il nome di Mazzocca.

Vanna si rivelò un personaggio singolare con un menage familiare sui generis: figlio adulto un po' semplice che l'aiutava in negozio, marito con il quale viveva ancora per far contenta la madre, una anziana dalla schiena anchilosata e un certo carattere autoritario, e Briciola, pechinese bianca un po' isterica. Tutti sotto lo stesso tetto in apparente armonia. Quando Vanna decise di prendere il turno della colazione, scoprimmo che spediva suo marito Franco giù in strada a volte anche alle 4 e mezza del mattino per nutrire i felini affamati dopo la notte di scorribande. Non sopportava l'idea che i mici dovessero aspettare all'aperto che qualcuno si accorgesse di loro e arrivasse con il cibo. Franco mi sembrava in realtà un buon uomo ed eseguiva i desideri della moglie senza protestare anche se lei parlava del marito in termini non proprio lusinghieri.

La signora Faustina , un `anziana vedova con genuino accento bolognese, che abitava al pianterreno della casa di fronte, ci vedeva occuparci dei gatti di strada con tanta passione che iniziò a parlarmi cordialmente dopo che i primi anni mi aveva quasi minacciata quando legavo la bicicletta al palo davanti alla sua finestra. Nel momento in cui seppe che ero un medico, iniziò addirittura a trattarmi con riverenza e a chiamarmi dottoressa (con quella doppia esse che qui si pronuncia come in nessun altro posto al mondo) e spesso anche lei mi dava cibo per gatti che la sua micia Fufetta anziana e schizzinosa non voleva più. La signora Faustina era una di quelle vedove di una volta, che, anziché recuperare la vita non goduta per sé, continuano a piangere i mariti morti e parlare sempre e solo di malattie.

Doveva avere detto lei alla signora Mafalda che ero una dottoressa. Ed io a mia volta venni a sapere da lei che la mia dirimpettaia dura d'orecchi e amante della lirica aveva 94 anni e viveva con il cognato ,anche lui piuttosto in là con gli anni. Il gatto non c'era più da tempo come immaginavo.

Smilla morì in luglio ma in realtà ne ebbi la conferma solo un anno dopo. Antonietta mi aveva telefonato un pomeriggio estivo chiedendomi il nome di un veterinario che potesse andare a casa perché la micia stava molto male. Anche se immaginavo l'epilogo, per un anno avevo vigliaccamente evitato di incontrare Antonietta e passavo davanti al suo balcone quasi di corsa per non dovermi trovare faccia a faccia con la verità. Avevo avuto con Smilla un rapporto molto speciale .Non potevo sopportare l'idea di non vederla più.

Sandro morì in modo misterioso nell'ottobre del 2008. Antonietta lo vide uscire barcollante nel cortiletto, accasciarsi a terra e chiamò il

118.L'ambulanza sostò per la strada a lungo senza particolare concitazione. Ci eravamo affacciati per capire chi si era sentito male in una via con solo tre numeri civici. L'ambulanza ripartì in silenzio e qualche giorno dopo mi arrivò un messaggio da Marisa che mi dava la notizia. Negli ultimi tempi pare che Sandro frequentasse gente poco raccomandabile. Dopo la loro separazione l'avevo incontrato sì e no tre volte, io sempre di corsa per andare a prendere il treno, lui sempre decoroso, ma con lo stesso lampo di follia nello sguardo spento.

La famiglia di Mamma Gatta era nel frattempo aumentata . In agosto erano nati Fiocco e Nerino, oltre a qualche altro piccolo che non ce l'aveva fatta.

Anche per la seconda covata sospettavamo di Similpepe, presenza regolare nel quartiere e sempre a mostrare attenzioni per la Mamma Gatta

Roberta e Vanna che avevano le finestre sul cortile dove viveva la colonia mi tenevano informata sulla situazione. Decidemmo di organizzarci in turni in base ai nostri orari di lavoro. Avremmo portato cibo in strada e ripulito gli avanzi in modo da evitare sprechi o digiuni e soprattutto lamentele o vendette di vicini cattivi. In men che non si dica perfezionammo i tempi di intervento e ricevemmo i complimenti del vicinato. I gatti erano ben nutriti e in salute e questo per noi era motivo di orgoglio. I quattro gattini della prima covata erano completamente autonomi e da subito si era visto che Rossano era il più intraprendente e socievole. Non c'era voluto molto per irretire Vanna e diventare così il suo prediletto, meritandosi ogni giorno una razione di Sheba fuori quota. In realtà il gattone biancorosso faceva il cascamoto con

tutte le addette al catering, ma costava poco tenere Vanna nella sua convinzione di favorita.

Si era sparsa la voce nelle vicinanze che in via Poletti ci fosse un ristorante a 5 stelle per felini. Eravamo in attesa della citazione sulla Guida Michelin dopo che avevamo intravisto in alcune occasioni un gatto francese in incognito con una cartellina sottobraccio.

Quell'autunno acquisimmo un altro commensale, Silvestro, gattone bianco e nero, spelacchiato e un po' zoppo, ma integro nel sottocoda, che sicuramente aveva avuto un passato domestico. La notte talvolta arrivava Foxy, un rosso irascibile e attaccabrighe e da dentro casa si immaginava cosa accadesse quando lui era in zona. Le incursioni di Nero Codamoza, altro noto attaccabrighe, erano per fortuna più rare.

Nyo e Pepe sembravano aver messo la testa a posto da quando era stata loro negata la possibilità di abbuffate clandestine e sfogavano la frustrazione con baruffe scatenate. Talvolta mi occupavo di loro nel fine settimana quando i miei vicini erano assenti.

A Novembre decidemmo che era impellente la necessità di limitare l'espansione della colonia ed allora entrò in scena Loredana, la volontaria acchiappagatti. Arrivò con malefici dispositivi telecomandati e nel corso di quattro laboriose sedute, la famiglia di Mamma Gatta finì sotto i ferri dei veterinari del Comune. Nessuno ebbe il coraggio di catturare Similpepe/Mazzocca per inviarlo allo stesso destino, nonostante la cosa si presentasse molto agevole per la docilità del gatto. Si avvertiva come un tacito patto di rispetto per un senatore della patria.

All'inizio del 2008 venne a mancare il cognato della signora Mafalda. Me ne accorsi qualche mese dopo perché affacciandomi

vedevo solo lei che spostava la sua piantina di rosmarino dentro e fuori dal balcone e si occupava di aprire e chiudere gli scuri.

Puntualmente la signora Faustina mi confermò che l'anziano era morto. La signora Mafalda non eccessivamente traumatizzata dalla perdita, ma un po' in carenza di conversazione, cominciò a farmi grandi saluti dalla sua finestra con le braccia secche secche e a raccontarmi i suoi malanni. Dato che lei non avrebbe sentito le mie repliche, la lascio parlare un po' poi le contraccambiavo la buonanotte muovendo le mani.

Dopo dodici anni di vita seminasosta ero stata stanata da una banda di quattrozampe pelosi e la signora Faustina, impossessatasi finalmente della mia vera identità dal suo osservatorio privilegiato, lo aveva sicuramente divulgato in lungo e in largo.

Nonostante la dipartita del cognato, la passione della signora Mafalda per i TG della RAI e per la musica lirica era immutata. Il volume del suo vecchio televisore pareva funzionare ancora benissimo.

Il 9 Aprile alle 5 del mattino Loredana ed io riuscimmo finalmente a mettere in gabbia anche Pezzata, che fino a quel momento era sfuggita ai tentativi di cattura. Sapevamo che era una femmina dai colori del manto e correavamo contro il tempo per evitare una gravidanza e altri cuccioli in giro.

Ma i nostri calcoli si rivelarono del tutto inutili. La figlia scontrosa di Mamma Gatta dopo 24 ore ci scodellò 3 gattini, uno nero e due biancorossi e Loredana suo malgrado li tenne a pensione ingabbiati in attesa di svezzare i piccoli e sterilizzare la madre.

A fine aprile, proprio quando la passione di Vanna per Rossano aveva raggiunto l'apice, il bellissimo gatto sparì misteriosamente nel nulla una domenica pomeriggio.

Dopo alcuni giorni di attesa e di ansia, vedendo che il gatto non ritornava, Vanna ed io cominciammo a cercarlo dappertutto e a spargere la voce. Chiedemmo di entrare nel cortile del mobiliere Marcovaldi dove la colonia passava gran parte del tempo per controllare che non fosse lì ferito o addirittura morto. Non lo trovammo più. Vanna era devastata e aveva passato i primi giorni a piangere. Facemmo mille congetture, ma Rossano non tornò più e con lui sparì anche Similpepe/Mazzocca portandosi dietro i segreti della sua vita errante.

Roberta ed io andavamo spesso a trovare Loredana per portarle cibo per Pezzata e per vedere come stavano i piccoli. La gatta faceva impazzire Loredana per la sua scontrosità e temevo che un bel giorno lei si sarebbe stancata e ci avrebbe rimpallato il problema a casa nostra. Visita dopo visita cominciai ad affezionarmi a quei minuscoli gomitolini di pelouche, con quei musini e quelle codine in miniatura. Maturai poco a poco l'idea di adottarne due, sapendo di poter contare sull'aiuto del vicinato per la loro cura quando fossi stata assente. Dopotutto eravamo una squadra di esperte ben collaudata.

Ero stanca e stressata dalle tensioni e dal superlavoro. Perché avrei dovuto rinunciare a regalarmi un piccola felicità?

A fine maggio Pezzata fu sterilizzata e restituita alla colonia.

Il 2 giugno, Festa della Repubblica, Gattotito e Gattopiero traslocavano in un comodo trasportino imbottito da San Lazzaro di Savena a Bologna città, quartiere Costa-Saragozza.

Gattotito, nero come il carbone con due occhietti gialli brillanti e furbi, era la fotocopia di Similpepe: stessa attaccatura delle orecchie, stesso modo incalzante di chiedermi il cibo. Gattopiero aveva invece la stessa tonalità di rosso della Mamma Gatta e di

Rossano, piedini bianchi e occhi celesti che poi si sarebbero trasformati in un colore indefinito tra il grigio e il verde.

I primi giorni furono molto difficili : mi sentivo come una neomamma un po' imbranata che teme di rompere i cuccioli anche solo prendendoli con le mani. Il terzo giorno Gattopiero cadde dal letto e si fece male ad una zampina. Per ordine del veterinario dovette rimanere dieci giorni chiuso nel trasportino a riposo, con il fratello birichino che gli saltellava intorno e lo invitava a giocare. Passarono i giorni , il menage si stabilizzò e iniziarono capricci e scoperte. I gatti vorrebbero mangiare sempre qualcosa di diverso da quello che viene loro dato, ci provano tutte le volte a commuoverti e resistere è molto difficile, anche per chi ha fatto voto di fermezza teutonica.

Dopo aver scoperto che Babbo Natale non esiste (lo sanno anche i bambini che i giochi si comprano con lo stipendio dei Dadi!), ma che invece l'albero di Natale esiste eccome (varietà con tronco prima della notte di guardia e senza tronco dopo la notte di guardia), l'altra scoperta epocale di un fine settimana di agosto fu la.... CARTA IGIENICA. E' bianca, morbida, invitante e, proprio come nella pubblicità, non finisce mai....

Come completamento del programma del fine settimana Gattopiero perfezionò il salto sul davanzale (con scuro aperto naturalmente) e per alcuni secondi rischiai di trasformarmi da cardiologo in paziente cardiopatico.

Subito dopo Gattotito emulò la prodezza acrobatica del fratello e scoprì che gli assi obliqui degli scuri chiusi si prestano benissimo alla arrampicata libera.

Improvvisamente si aprì un mucchio di roba interessante là fuori e i due piccoli esploratori si chiesero come facevano mai i cugini neri

pelosi, che non avevano finestre sulla strada, a divertirsi con quattro piante rinsecchite in terrazza e un divano immobile come una pietra tombale.

Sbirciando tra la pubblicità da cestinare un giorno mi segnalano che la settimana dopo alla Coop sarebbe stata in offerta speciale la carta igienica kilomtrica, con un prezzo molto conveniente. Conoscendoli già piuttosto bene, credo che avessero in testa cose ben diverse dai consigli di economia domestica.

E così più rapidamente del previsto, anche il piano della cucina fu incluso nella carta dell'orbe terracqueo. Tutta la geografia ne fu sconvolta e si assistette ad una transumanza di scorte alimentari ed oggetti fragili ai piani superiori , più o meno come si fa a Venezia quando arriva l'acqua alta.

Tutto il mondo fu coinvolto e anche George W. assicurò il suo sostegno militare per la difesa dei souvenir di terracotta e del servizio da tè, improvvisamente sotto minaccia del nemico.

La casa silenziosa della dottoressa si era trasformata irreversibilmente nel campo giochi di due frugoletti scatenati.

Dopo la sigla finale del TG2 la signora Mafalda comincia il suo zapping tra i canali RAI. Ho imparato a usare i sottotitoli per non uidenti quando voglio seguire un programma diverso dal suo. La signora Faustina ha gli operai in casa per un lavoro grosso e sta meno affacciata alla finestra ad aggiornarsi sui fatti del quartiere. Dopo cena inizia il recupero di topi e palline incastrati sotto il divano. Credo che i due si divertano un mondo vedendomi chinata a quattrozampe mentre con un cucchiaino di legno spingo fuori i giochi

scomparsi. Gattopiero mi viene vicino, allunga il musino e inizia a fare fusa sonore. Gattotito, più pratico del fratello, cerca di estorcermi qualcos'altro da mangiare con la stessa energia vocale di suo padre Similpepe, poi si rassegna e si rimette a giocare. Silvestro e Mamma Gatta arrivano sotto le finestre per un altro spuntino di mezzanotte mentre via Poletti poco a poco si addormenta.